# X. Scenario economico

## X.1. Il quadro internazionale.

#### L’economia mondiale

Dopo avere toccato un minimo nel 2016, il ritmo di crescita dell’economia mondiale dovrebbe essere stato il più rapido e diffuso dal 2010 (+3,7 per cento), la crescita ha superato le attese in Europa e Asia e dovrebbe accelerare ulteriormente il passo anche nell’anno in corso (+3,9 per cento), sostenuta dall’espansione sia dei paesi avanzati, sia di quelli emergenti e in sviluppo.

La ripresa ha beneficiato di politiche economiche pro-cicliche, si è diffusa nelle principali aree geografiche e tra i paesi e ha condotto a un miglioramento dell’occupazione, una svolta in positivo degli investimenti e un’accelerazione del commercio mondiale (+4,8 per cento secondo l’Ocse, +4,7 per cento per il Fmi). Comunque, il ciclo positivo in corso appare relativamente moderato se confrontato con le fasi di ripresa successive alle crisi economiche di cui si è fatta precedente esperienza.

Il commercio mondiale ha mostrato una notevole ripresa, sia per i paesi avanzati, sia per quelli emergenti. La tendenza dovrebbe ridursi solo marginalmente nel 2018 (al 4,6 per cento per il Fmi). Un sostegno all’aumento del commercio mondiale è giunto dalla ripresa dei prezzi delle materie prime, in particolare da quelle energetiche.

La ripresa si è consolidata nelle economie avanzate (2,3 per cento per il Fmi) e ha accelerato nei paesi emergenti (4,7 per cento per il Fmi), sostenuta dalla rapida e continua crescita in Cina, andata ben oltre le previsioni, dal ritorno allo sviluppo di due giganti in difficoltà nel recente passato, come Brasile e Russia e dal ciclo favorevole ai paesi esportatori di materie prime.

Nelle economie avanzate sono le politiche economiche pro cicliche (sia monetarie, sia fiscali) a sostenere l’attività economica. Ciò è avvenuto in particolare e con livelli di crescita più elevati di quelli attesi, nell’area dell’euro e nei paesi a questa collegati nella catena di produzione del valore.

Per le economie emergenti un fattore chiave per l’accelerazione della crescita è stata la forte spesa per investimenti in infrastrutture effettuata in Cina tra il 2016 e il 2017, che ha fornito un sostegno alla domanda negli altri paesi emergenti, in particolare in Asia, e ha contribuito alla ripresa in corso nei paesi esportatori di materie prime in Africa e Amerca Latina.

Nelle più recenti previsioni del Fmi, la crescita negli Stati Uniti dovrebbe avere raggiunto il 2,3 per cento nel 2017 e proseguire accelerando al 2,8 per cento nel 2018, quando la crescita dovrebbe essere sostenuta dalla recente riforma fiscale, grazie all’effetto sugli investimenti della riduzione dell’imposizione sulle imprese. L’eccezionale periodo di allentamento delle politiche monetarie ha però contribuito a creare fattori di vulnerabilità quali l’elevato livello delle quotazioni degli asset e l’alto livello di indebitamento delle imprese. La stabilità è legata a aspettative di una contenuta evoluzione dell’inflazione e dei tassi. La crescita economica potrebbe risultare più contenuta a fronte di un movimento più rapido delle attese verso tassi di nteresse più elevati.

Dopo la ripresa nel 2017 (+6,8 per cento) il ritmo di sviluppo in Cina dovrebbe ridursi lievemente (+6,6 per cento) nel 2018. Se il complesso dei finanziamenti veicolati al di fuori del sistema bancario è stato messo sotto controllo, al contrario il finanziamento bancario continua a crescere senza sosta accrescendo la probabilità di un futuro deterioramento dei crediti.

L’insieme di interventi dell’”Abenomics” paiono avere prodotto effetti sulla crescita in Giappone che toccherà l’1,8 per cento nel 2017, anche se non dovrebbe andare oltre un +1,2 per cento nel 2018. Il Giappone si trova a affrontare i problemi interconnessi di un rapido invecchiamento della popolazione, dell’accelerazione del declino della popolazione in età lavorativa e dell’elevatissimo livello del debito pubblico, superiore al 220 per cento del Pil.

Nelle economie avanzate i rischi finanziari sono aumentati a seguito dell’ulteriore crescita delle valutazioni degli strumenti finanziari, sia azioni, sia obbligazioni, e delle quotazioni immobiliari derivanti dal permanere per un prolungato periodo di tempo di tassi di interesse artificialmente contenuti.

Anche nelle economie emergenti però, la rapidità della crescita è risultata inferiore a quella sperimentata in passato e le prospettive di sviluppo per il futuro risentono di un rallentamento della spinta alle riforme e dell’indebolimento delle condizioni finanziarie dovuto all’elevato carico del debito, in particolare in Cina.

Non sono ancora emerse pressioni inflazionistiche nelle principale aree economiche e la dinamica dei prezzi dovrebbe rimanere moderata, ma tendere gradualmente al rialzo a seguito della pressione dei prezzi delle materie prime, mentre non si sono manifestate rilevanti pressioni salariali.

La dinamica della crescita nel breve periodo e il campo d’azione a disposizione delle politiche fiscali messo a disposizione dalle politiche monetarie accomodanti ancora prevalenti, fornisce un’occasione per politiche miranti a rimuovere gli ostacoli per una crescita di medio periodo più intensa e più inclusiva e per accrescere la resistenza del sistema a fronte di possibili rischi.

Le manovre di stimolo fiscale intraprese in diversi paesi, ma principalmente, e in misura massiccia negli Stati Uniti, dovrebbero esplicare i loro effetti nel corso del 2018.

La politica monetaria tende a divergere ulteriormente tra Stati Uniti, da una parte, e Unione europea e Giappone dall’altra, in funzione della diversa necessità di sostenere l’attività economica. La curva dei rendimenti del reddito fisso si è appiattita a seguito di un aumento dei tassi a breve più rapido di quelli a lungo, coerentemente con aspettative di mercato contenute relative a incrementi inattesi dell’inflazione. Si pone però crescente attenzione alla stabilità finanziaria e a possibili squilibri e tensioni sui mercati derivanti dalle crescenti differenze tra gli orientamenti di politica monetaria nei diversi paesi.

Resta come incognita principale il fatto che dato l’alto livello del debito esistono le condizioni perché ogni eventuale turbolenza finanziaria, ad esempio originata da un incremento più rapido delle aspettative dell’inflazione e dei tassi di interesse nei paesi sviluppati, o rallentamento dello sviluppo economico per fenomeni esogeni, quali un aumento delle barrire commerciali o fattori geo politici, possano tramutarsi in un diffuso rallentamento della crescita e in una caduta delle aspetative.

#### L’area dell’euro

L’economia dell’area dell’euro è cresciuta nel 2017 al ritmo più veloce degli ultimi dieci anni. La crescita del Prodotto interno lordo dell’area è stata del 2,5 per cento. È quindi andata ben oltre le previsioni di inizo 2017 e anche quelle più recenti. La crescita dovrebbe continuare anche nel 2018, seppure rallentando lievemente tra il 2,2 e il 2,3 per cento rispettivamente per il Fmi e per la Commissione europea. La crescita dell’economia europea è diffusa tra i settori e i paesi dell’area, con una riduzione delle differenze nei tassi di crescita nazionali. L’espansione è stata sostenuta soprattutto dalla domanda interna, in particolare da robusti consumi privati, spinti dalla fiducia dei consumatori derivante dalla riduzione della disoccupazione, nonostante una crescita salariale stagnante. La crescita ha trovato sostegno anche nella ripresa degli investimenti, favorita dall’elevato livello di fiducia delle imprese, dall’aumento dei profitti, dalla necessità si sostituire lo stock di beni capitali e dalla spinta della domanda, in un quadro di ridotta incertezza politica e politica monetaria accomodante. Nonostante la rivalutazione del cambio, il ciclo favorevole ha beneficiato anche del traino della domanda estera derivante dalla maggiore crescita dell’attività e del commercio mondiale.

Mentre è iniziata una fase di interventi al rialzo sui tassi di interesse, guidata dalla Federal Reserve Bank statunitense, la Banca centrale europea ha mantenuto il carattere molto espansivo della sua politica monetaria. Questo carattere ha contraddistinto anche la riduzione a 30 miliardi di euro dell’importo mensile del suo programma di acquisto di titoli sul mercato, accompagnata da un prolungamento nel tempo dello stesso programma sino a settembre 2018 e se necessario anche oltre. Si tratta di una scelta che tiene conto del miglioramento delle prospettive economiche, della necessità di gradualità per evitare squilibri finanziari e dell’opportunità di ancorare le aspettative relative ai tassi di interesse su bassi livelli. Nelle dichiarazioni della ECB i tassi di interesse di intervento dovrebbero restare stabili ben oltre la fine del programma di acquisti e fino a che l’inflazione non si sia chiaramente e stabilmente ripresa al livello obiettivo. I tassi d’intervetno dovrebbero cominciare e salire solo dal 2020, mentre i tassi di mercato di lungo termine dovrebbero iniziare a salire in anticipo. Nel complesso le condizioni del mercato finanziario sono e resteranno favorevoli per l’attività delle imprese e la domanda delle famiglie.

Nell’insieme la posizione di politica fiscale dei paesi dell’area dell’euro dovrebbe restare neutrale o lievemente espansionistica anche per il 2018. La crescita economica e la stabilizzazione delle aspettative di inflazione sono tutt’ora dipendenti dal sostegno delle politiche economiche. Infatti, nonostante una crescita diffusa e il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, la crescita salariale resta lenta. La ripresa ciclica prosegue ininterrotta ormai da oltre quattro anni, ma non ha dato tutti i suoi frutti, restano ancora ampie sacche di debolezza nel mercato del lavoro che contribuiscono a determinare la bassa crescita dei salari, insieme con una contenuta crescita della produttività e consolidate aspettative di bassa inflazione.

La crescita dell’occupazione è forte e le condizioni del mercato del lavoro sono destinate a trarre beneficio dall’espansione trainata dalla domanda interna, dalla moderata crescita salariale e dalle riforme strutturali messe in atto in alcuni paesi membri. Mentre nel 2017 gli occupati raggiungono un livello record mai toccato prima, superando i livelli pre crisi, la creazione di nuovi posti di lavoro dovrebbe rallentare successivamente, per effetto dello scadere di incentivi fiscali temporanei in alcuni paesi e delle carenze di lavoratori disponibili per determinate professioni emerse in altri paesi. Questo rallentamento dovrebbe contenere sia la crescita dei consumi, sia quella complessiva. La disoccupazione continua a declinare, anche se permangono ampie differenze tra i livelli dei tassi di disoccupazione nei diversi paesi dell’area.

L’andamento del tasso di inflazione dei prezzi al consumo nel 2017 ha risentito degli effetti derivanti dalla base di calcolo per la componente energetica, ovvero di un impennata legata al confronto con i bassi prezzi dei prodotti energetici prevalenti nel 2016. Escludendo i prodotti energetici e gli alimentari l’inflazione è rimasta contenuta. Contribuiscono a questo risultato il consolidamento di basse aspettative di inflazione derivante dalla lunga esperienza passata e dal contenuto andamento dei salari, effetto dell’elevata disocupazione e sotto occupazione. Ma le pressioni sui prezzi alla produzione industriale sono aumentate nel corso del 2017 e l’indice è salito del 3,1 per cento. Nel complesso grazie alla ripresa in corso l’inflazione è risultata pari all’1,5 per cento nel 2017, anche se al netto delle componenti volatili (energia e alimenti non elaborati) non è andata oltre l’1,1 per cento, e ci si attende che si confermi a questi ritmi anche nel 2018.

Il livello del debito privato resta elevato se confrontato con gli standard storici e internazionali. Sono necessari interventi per favorirne una più rapida riduzione, come potrebbero essere quelli indirizzati ad una migliore gestione delle insolvenze. L’elevato livello di indebitamento privato ha prodotto un elevato stock di “non performing loan” (NPL) concentrati in alcuni paesi dell’area, che danneggiano la profittabilità del sistema bancario e riducono i possibili nuovi impieghi. Una migliore gestione delle insolvenze potrebbe contribuire a ridurre il debito, facilitare la ristrutturazione delle imprese economicamente sostenibili e al recupero del credito da parte dei creditori.

Le condizioni della finanza pubblica nei paesi dell’area dovrebbe trarre beneficio dal miglioramento delle condizioni cicliche. Nelle previsioni il miglioramento dovrebbe andare oltre le stime di inizio 2017. Il bilancio pubblico dovrebbe migliorare in quasi tutti i paesi membri. Nel complesso per l’area dell’euro il rapporto tra deficit pubblico e prodotto interno lordo tende a ridursi e dovrebbe essere risultato pari all’1,1 per cento nel 2017 e ridursi allo 0,7 per cento nel 2018, secondo l’Oecd. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo permane a livelli storicamente elevati in molti paesi dell’area. Resta quindi aperta la questione della necessità di ridurre il legame tra sistema bancario e debito pubblico, per i rischi che esso comporta, favorendo una suddivisione del rischio a livelo europeo. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo dovrebbe esere sceso all’89,3 per cento nel 2017, per ridursi ulteriormente nel 2018 all’87,2 per cento.

## X.2. Il quadro nazionale.

#### I conti economici

Prosegue il rafforzamento dell’economia italiana. Dopo la crescita dell’1,1 per cento nel 2016, il prodotto interno lordo è aumentato dell’1,5 per cento nel 2017. La tendenza positiva dovrebbe proseguire anche nel 2018 con un aumento dell’1,5 per cento, secondo le più recenti previsioni.

L’attività economica è stata trainata prevalentemente dalla domanda interna, sostenuta dagli investimenti, con il supporto delle esportazioni.

Prosegue la crescita dei consumi delle famiglie, che riflette il miglioramento del clima di fiducia dei consumatori e principalmente l’andamento positivo del reddito disponibile reale, sostenuto dall’aumento dell’occupazione e dalla bassa dinamica dei prezzi. La tendenza positiva dei consumi è inoltre sostenuta dalla crescita del credito al consumo. Per il 2018 ci si attende anche un sostegno dalla crescita salariale.

Prosegue a ritmi elevati il recupero ciclico degli investimenti, sospinto dal consolidamento delle prospettive di domanda interna e estera e dal permanere di condizioni finanziarie accomodanti. Un contributo all’accumulazione viene inoltre dalla proroga degli incentivi fiscali all’acquisto di macchinari, attrezzature e tecnologie avanzate. Questo si accompagna alla necessità delle imprese di rinnovare la loro capacità produttiva. Ma, se il rapporto tra investimenti in capitale produttivo e PIL si avvicina ai valori antecedenti alla doppia recessione, il rapporto riferito agli investimenti in costruzioni resta invece ancora ampiamente inferiore ai livelli pre-crisi.

Una crescente domanda mondiale offre più ampi sbocchi alla crescita delle esportazioni, che dopo avere messo a segno una crescita del 5,4 per cento quest’anno dovrebbe rallentare, ma solo leggermente nel 2018, anche per effetto dell’apprezzamento dell’euro.

#### Prezzi

Nonostante la progressiva riduzione dell’eccesso di capacità produttiva, sia l’inflazione dei prezzi al consumo, sia le pressioni salariali restano contenute. La crescita dell’indice armonizzato dei prezzi al consumo è risultata pari all’1,3 per cento nella media di quest’anno. Le previsioni relative all’inflazione sono andate progressivamente riducendosi nel corso del 2017, avendo risentito progressivamente dell’effetto sulla base di calcolo del rincaro dei beni energetici e alimentari registrato all’inizio del 2017. Per questa ragione, la variazione dei prezzi dovrebbe scendere nel 2018 all’1,1 per cento per tendere poi a risalire successivamente. Nella media del 2017 la retribuzione oraria media contrattuale è cresciuta dello 0,6% rispetto all'anno precedente. I prezzi alla produzine dell’industria sono saliti del 2,3 per cento nel 2017. Le imprese non sono pressate a innalzare i prezzi ne da pressioni salariali, ne dall’incremento dei costi intermedi. Per un graduale recupero dell’inflazione manca il contributo delle retribuzioni nel settore privato, che dovrebbero aumentare per effetto del miglioramento delle condizioni cicliche e di aspettative di inflazione da incorporare nei nuovi contratti.

#### Lavoro

Il mercato del lavoro continua a rafforzarsi. La crescita dell’occupazione misurata in unità standard di lavoro impiegate è stata dello 0,9 cento nel 2017 e le più recenti previsioni ne indicano un possibile rallentamento nel 2018. La crescita degli occupati nel 2017 dovrebbe essere stata dell’1,1 per cento, è proseguita nonostante la scadenza dell’esenzione dei contributi sociali per i nuovi contratti a tempo indeterminato, ma si fonda sempre più sull’aumento dei contratti a tempo determinato.

Il concomitante aumento della partecipazione al mercato del lavoro, attribuibile al miglioramento delle prospettive e al progressivo innalzamento dell’età di pensionamento, insieme con l’ampia quota di sotto occupazione, smorzano le possibilità di crescita dei salari e comportano una discesa graduale del tasso di disoccupazione, che si è portato dall’11,7 del 2016, all’11,3 per cento in media per il 2017, mentre dovrebbe poi ridursi al di sotto dell’11,0 per cento nel 2018.

#### Credito

Secondo il Bollettino economico di Banca d’Italia, la domanda di credito bancario da parte delle imprese, sostenuta dalla ripresa degli investimenti, è ancora frenata dall’ampia disponibilità di risorse interne e dal maggior ricorso a emissioni di obbligazioni societarie. La qualità del credito ha continuato a migliorare e si è ulteriormente ridotta l’incidenza dei prestiti deteriorati. I coefficienti patrimoniali si sono rafforzati in misura significativa.

In particolare, secondo i dati provvisori riferiti a novembre, i prestiti erogati al settore privato non finanziario hanno accelerato all’1,8 per cento, i prestiti alle famiglie sono cresciuti del 2,8 per cento e quelli alle imprese dello 0,3 per cento. In dettaglio, L’accelerazione è dovuta all’incremento dei prestiti alle imprese medio-grandi (+0,6 per cento) che ha più che compensato la riduzione di quelli a favore delle piccole imprese (-1,0 per cento). Crescono i prestiti alle aziende operanti nel settore manifatturiero del 2,6 per cento sui dodici mesi e mantengono una dinamica positiva quelli alle imprese di servizi (+0,7 per cento), mentre prosegue la contrazione del credito alle aziende di costruzioni (-3,8 per cento), caratterizzate da attività ancora debole e da una maggiore rischiosità.

La raccolta delle banche italiane è aumentata dell’1,7 per cento rispetto a dodici mesi prima. In particolare i depositi di residenti sono superiori del 3,2 per cento, è rimasta stabile la provvista all’ingrosso presso non residenti, mentre si sono ridotte la provvista all’ingrosso presso le controparti centrali (-6,9 per cento) e le obbligazioni (-16,3 per cento).

I tassi medi sui nuovi prestiti alle famiglie per l’acquisto di abitazioni sono al 2,0 per cento, in calo rispetto al 2,2 per cento di dodici mesi prima, e quelli sui nuovi prestiti alle imprese sono scesi di un decimo di punto percentuale all’1,5 per cento. Il differenziale fra i tassi sui finanziamenti di importo inferiore al milione di euro e quelli di valore superiore, una misura del divario tra il costo dei prestiti erogati alle piccole aziende e a quelle più grandi, si è ridotto lievemente, a poco meno di un punto percentuale.

Il miglioramento delle condizioni macroeconomiche ha effetti positivi sulla qualità del credito delle banche italiane. Nel terzo trimestre del 2017 il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti, al netto dei fattori stagionali e in ragione d’anno, è sceso all’1,7 per cento rispetto al 2,6 per cento di un anno prima. In dettaglio il flusso si è ridotto dal 4,1 al 2,6 per cento per le imprese e dall’1,7 all’1,2 per cento per le famiglie. L’incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti, sia al lordo sia al netto delle rettifiche di valore è diminuita a 15,3 e 7,8 per cento, rispettivamente, da 17,9 e 10,5 per cento di un anno prima.

L’elevato ammontare dei crediti deteriorati e del debito pubblico costituiscono i principali rischi per la finanza nazionale. La strategia di intervento del Governo (ricapitalizzazione e risoluzione) ha permesso un’ampia riduzione dei crediti deteriorati nel corso dell’anno, in particoalre dovuta alla liquidazione di alcuni istituti bancari e a operazioni di cessione di sofferenze ampiamente svalutate.

#### Finanza pubblica

L’elevato ammontare del debito pubblico si è stabilizato, ma resta elevato. Ciò rende la politica fiscale particolarmente vulnerabile agli effetti di aumenti dei tassi di interesse. Il deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo si è ridotto all’1,9 per cento nel 2017, dal 2,5 per cento del 2016. Ciò è dovuto alla minore spesa per interessi e a un aumento della spesa corrente primaria inferiore alla crescita in termini nominali. Nel 2017 il debito pubblico in rapporto al Pil si è lievemente ridotto scendendo a quota 131,5 per cento, non includendo gli effetti della liquidazione di Popolare di Vicenza e Veneto Banca.

La politica fiscale nel 2018 dovrebbe divenire neutrale. Il deficit dovrebbe ridursi ulteriormete in lieve misura scendendo all’1,8 per cento, grazie alla maggiore crescita in termini nominali e a misure introdotte in bilancio. Il bilancio strutturale dovrebe invece migliorare solo in misura marginale.

Il bilancio per il 2018 ha abrogato il previsto aumento dell’Iva e esteso gli incentivi fiscali per gli investimenti delle imprese e il miglioramento del patrimonio immobiliare. Ha introdotto un livello ridotto di contribuzione sociale per i giovani assunti in pianta stabile e previsto fondi per l’aumento degli stipendi dei dipendenti pubblici. Nelle attese il rapporto tra il debito pubblico e Pil dovrebbe scendere in misura marginale nel 2018 a quota 130,5 per cento.

## X.3. Il quadro regionale

#### Pil e conto economico

La crescita stimata del prodotto interno lordo per il 2017 dovrebbe essere stata dell’1,8 per cento e quella attesa nel 2018 dovrebbe risultare lievemente superiore e pari all’1,9 per cento. Il Pil regionale in termini reali nel 2018 dovrebbe risultare superiore dell’8,7 per cento rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009, ma ancora sostanzialmente in linea con il livello del 2007. L’andamento regionale risulta migliore rispetto a quello prospettato per la ripresa nazionale. L’Emilia-Romagna si conferma la prima regione italiana per ritmo di crescita nel 2017, insieme alla Lombardia, e si prospetta come la prima assoluta nel 2018, davanti a Piemonte e Lombardia.

La ripresa della domanda interna regionale dovrebbe avere trainato la crescita nel 2017, con un andamento sensibilmente superiore rispetto a quello riferito al Pil, e dovrebbe supportare la crescita anche nel 2018 con un incremento lievemente superiore rispetto a quello del Pil. Nel 2017 i consumi dovrebbero avere confermato la tendenza positiva (+1,7 per cento), con una dinamica inferiore a quella della domanda interna e del Pil, così come avverrà nel 2018 quando la crescita dei consumi, secondo le stime correnti, si manterrà costante all’1,7 per cento, ancora lievemente inferiore a quella del Pil.

A trainare la crescita della domanda interna sono gli investimenti fissi lordi. Nel 2017 dovrebbero avere consolidato più decisamente la buona tendenza positiva in atto, quindi accelereranno ulteriormente la loro crescita, che giungerà al +4,7 per cento nel corso del 2018, grazie anche al miglioramento del clima di fiducia delle imprese, che risulta sui livelli massimi degli ultimi anni. Nonostante il positivo andamento, i livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi restano comunque lontanissimi. Nel 2018 gli investimenti risulteranno inferiori del 22,9 per cento rispetto a quelli riferiti al precedente massimo risalente al 2008.

La ripresa della crescita del commercio mondiale dovrebbe avere favorito quella della dinamica delle esportazioni regionali nel 2017 (+3,7 per cento), che nonostante tutto, non ha la stessa rapidità della crescita sperimentata a livello nazionale. Per il 2018 si stima un’ulteriore accelerazione della dinamica delle esportazioni (+5,5 per cento), nonostante l’evoluzione del cambio sia giunta a livelli che portano a rivedere le valutazioni relative alla competitività delle imprese. Al termine dell’anno corrente il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 23,3 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l’economia regionale e la grande capacità di una parte delle imprese di operare competitivamente su di essi. Mostra, però, anche le enormi difficoltà cui andrebbe incontro il sistema economico regionale nel caso in cui gli effetti di restrizioni sui mercati internazionali non potessero essere controbilanciati da un’adeguata crescita della domanda interna.

Con l’aumento dell’attività, nel 2017, dovrebbe avere trovato conferma la forte dinamica della crescita delle importazioni (+7,0 per cento), che non dipendono solo dai consumi, ma sono altresì un input del sistema produttivo, e che dovrebbe essere andata ben al di là di quella delle esportazioni Per il 2018, il modello di previsione conferma la crescita delle importazioni, che, in rallentamento, dovrebbe attestarsi al 4,1 per cento, al di sotto del ritmo di crescita dell’export.

#### La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall’analisi della formazione del reddito per settori, si rileva come la ripresa si sia diffusa in tutti, trainata dalla nuova accelerazione dell’espansione del settore industriale e dal ritorno alla crescita per le costruzioni, dopo una fase di recessione durata nove anni, mentre si conferma, solo un po’ più contenuta, la moderata crescita nel settore dei servizi.

Nel 2017 il valore aggiunto prodotto dalle costruzioni dovrebbe avere messo a segno un primo incremento (+1,2 per cento) chiudendo in positivo, dopo nove anni di segni negativi consecutivi. Nel 2018 dovrebbe realizzare un’ulteriore accelerazione della crescita (+1,7 per cento), confermando l’inversione di tendenza. L’effetto della pesante crisi attraversata dal settore emerge comunque chiaramente. Al termine del corrente anno l’indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-38,5 per cento).

Per l’industria in senso stretto regionale il 2017 dovrebbe essere stato un anno di nuova accelerazione della tendenza positiva. La crescita del valore aggiunto settoriale dovrebbe essere salita al 2,3 per cento. Nel corso del 2018, troverà conferma il trend e il ruolo dell’industria come settore trainante dell’economia regionale, con una sensibile accelerazione della crescita che dovrebbe attestarsi al 3,3 per cento. La difficile congiuntura passata ha lasciato una profonda cicatrice anche sul tessuto industriale regionale. Alla fine del 2018, l’indice reale del valore aggiunto industriale risulterà superiore solo del 2,7 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Infine, il variegato settore dei servizi, nel 2017 dovrebbe avere messo a segno un incremento dell’1,7 per cento del valore aggiunto, confermando l’andamento dell’anno precedente. La ripresa dovrebbe confermarsi nel corso del 2018, nonostante un lieve rallentamento, con un nuovo aumento del valore aggiunto prodotto dell’1,4 per cento. Al termine dell’anno corrente, anche il valore aggiunto dei servizi dovrebbe risultare non molto più elevato (+3,5 per cento) rispetto a quello del precedente massimo toccato nel 2008.

#### Il mercato del lavoro

L’impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro standard e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2017 dovrebbe avere fatto registrare finalmente un aumento apprezzabile, con una crescita dell’1,4 per cento. Nel 2018 dovrebbe confermare la tendenza positiva, ma con più lieve aumento pari allo 0,8 per cento, valori che attestano una ripresa della crescita della produttività e una crescita regionale più robusta rispetto all’analoga tendenza positiva a livello nazionale.

Aumentano le forze di lavoro e più rapidamente gli occupati, si conferma il consolidamento su un livello più elevato del tasso di attività, sale meno rapidamente quello di occupazione, mentre si riduce più lentamente il tasso di disoccupazione.

In dettaglio, le forze di lavoro sono aumentate lievemente nel 2017 (+0,2 per cento). Nel 2018 cresceranno solo leggermente (+0,4 per cento), tenuto conto dell’invecchiamento della popolazione. L’aumento delle forze di lavoro supererà il ritmo di crescita della popolazione nel biennio. Quindi, il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe essere salito al 47,9 nel 2017 e si porterà al 48,0 per cento nel 2018. Nel 2017 alla buona ripresa del Pil regionale si è accompagnata una più contenuta tendenza positiva degli occupati (+0,9 per cento). Nel 2018 con il prosieguo della ripresa, la crescita dell’occupazione (+0,9 per cento) risulterà inferiore a quella del Pil, a vantaggio di un recupero del livello di produttività. Il tasso di occupazione è salito apprezzabilmente nel 2017 (44,9 per cento) e nel 2018 segnerà un’ulteriore sensibile crescita, giungendo al 45,2 per cento, accompagnando la ripresa dell’attività. L’effetto della lunga crisi appare comunque evidente e nel 2018 il tasso di occupazione risulterà ancora inferiore di 1,1 punti rispetto al livello del 2008 e di 2,0 punti al di sotto del precedente massimo risalente al 2002. Il tasso di disoccupazione, che era pari al 2,8 per cento nel 2007, per effetto della recessione ha raggiunto l’8,4 per cento nel 2013. Da allora si è ridotto, prima gradualmente e poi con il procedere della ripresa più rapidamente, tanto che dovrebbe essere giunto al 6,3 per cento nel 2017. Nel corso del 2018, dovrebbe ridursi sensibilmente fino al 5,8 per cento